



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 126

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

136^a seduta: martedì 13 novembre 2012

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'opposizione curda in Siria

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9 e passim	OSMAN	Pag. 4, 8, 10
LADU (PdL)	6		
LIVI BACCI (PD)	6		
* MANTICA (PdL)	6		
MARINARO (PD)	7		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-Diritti e libertà: Misto-DL; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Asiya Osman, copresidente del Democratic Union Party in Siria, Hassan Mohamed Ali, membro del comitato diplomatico del Consiglio supremo curdo, Sheruan Hassan, membro del comitato centrale del Syrian National Coordination Body.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

Audizione di rappresentanti dell'opposizione curda in Siria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 7 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti dell'opposizione curda in Siria. Sono presenti Asiya Osman, copresidente del Democratic Union Party in Siria, Hassan Mohamed Ali, membro del comitato diplomatico del Consiglio supremo curdo, Sheruan Hassan, membro del comitato centrale del Syrian National Coordination Body. Il Partito democratico siriano ha responsabilità di governo nella zona curda ed è membro del Consiglio supremo curdo, che è attualmente alla guida del Governo autonomo della Regione autonoma curda del Nord Est.

Abbiamo già affrontato la questione della crisi siriana e sappiamo di discutere di una situazione molto complessa. Oggi, avendo ospiti i rappresentanti della minoranza curda, approfondiremo un problema che presenta diversi aspetti e che, da un lato, è elemento fondamentale della situazione generale in Siria – e chiediamo ai nostri ospiti di fornire il loro punto di vista sulla situazione generale siriana – e, dall'altro, riguarda la presenza curda nella regione e i mille riflessi che ciò comporta e che naturalmente contribuisce ad aumentare la complessità della situazione. L'odierna audizione nasce da un incontro tenuto a Strasburgo con i rappresentanti del Kurdish National Council, che in tale occasione sottolinearono alcuni aspetti di cui però non si discute molto. Mi riferisco al fatto che nella zona curda si è formato un Governo autonomo e una struttura che garantisce la gestione di molti aspetti, compresa la sicurezza militare, condizione questa che nell'attuale situazione di crisi – sarà Asiya Osman a parlarne – mette questo territorio al riparo dal più aspro conflitto che investe

il resto del Paese, e ne fa quindi un punto di attrazione e di richiamo di un rilevante flusso di profughi, creando così situazioni di particolare criticità. Chiedo quindi ai nostri ospiti di soffermarsi su questi aspetti e di descriverci con franchezza e spirito di verità quali siano i rapporti in campo. In una cartina pubblicata qualche giorno fa dal quotidiano «Le Monde» era rappresentata la zona curda come un'area governata sulla base di un accordo tra le milizie curde e quelle governative. Di che tipo di negoziati la situazione attuale sia espressione è quindi per noi un elemento importante da capire; ci interessa infatti sapere come i curdi, che sono parte importante della popolazione siriana, si pongano di fronte alla situazione che si immagina si delinearà in futuro in quel Paese e nell'ambito del rapporto con le altre forze dell'opposizione.

OSMAN. Prima di tutto vi ringraziamo per averci offerto l'opportunità di venire qui a Roma per manifestarvi i nostri pensieri e raccontarvi quello che intendiamo fare.

Abbiamo le nostre opinioni sulla situazione generale curda e siriana e vorremmo parlarvene. La guerra in Siria ha vissuto varie fasi molto difficili e significative. Quello che è più grave è però ciò che sta vivendo la popolazione. La guerra civile in Siria ha complicato la situazione non solo per la popolazione curda, ma per l'intera popolazione siriana. La violenza cui sta ricorrendo sia il regime siriano, sia una parte dei ribelli nell'ambito del conflitto non porterà a nessuna soluzione. La questione siriana deve infatti essere risolta percorrendo vie democratiche e pacifiche per tutte le minoranze che si trovano in Siria. Le vittime di questa guerra sono i civili, ricordo che ogni giorno vengono uccise centinaia di persone. Il Partito democratico curdo siriano è contrario alla violenza. La linea che riteniamo corretta ai fini di una pacificazione in Siria è di tipo politico-democratico, e si basa su una soluzione democratica e federativa fondata sulla fratellanza dei popoli. La linea che stiamo portando avanti ha prodotto dei risultati tangibili. Finora non abbiamo permesso che la violenza e la guerra si diffondessero direttamente nella zona curda in Siria. Noi abbiamo scelto di percorrere una terza linea: non intendiamo infatti stare né con il regime né con i ribelli che vogliono creare *caos*: noi siamo a favore del popolo e con il popolo. La filosofia cui ci ispiriamo è tesa a sostenere il popolo ed a creare non dal vertice, ma dalla base. Se i problemi del popolo non verranno risolti, non ci sarà alcuna soluzione per l'intera Siria e per questo motivo non abbiamo appoggiato e non appoggeremo la guerra in atto.

Posso dire, in linea generale, che fino ad oggi abbiamo operato insieme al popolo siriano. Ritengo infatti che senza una coalizione del popolo siriano si corrano gravi rischi; per fermare la guerra religiosa e del regime, abbiamo bisogno di un'unione dei popoli.

La politica che stanno portando avanti sia il regime sia una parte dei ribelli siriani non è volta a cercare una soluzione per il popolo siriano. La mentalità dell'opposizione siriana non si basa affatto sulla ricerca di una soluzione pacifica tra i popoli; direi piuttosto il contrario.

Aggiungo che con un sistema religioso non si può risolvere la questione del popolo siriano perché all'interno della Siria ci sono tanti popoli, tante minoranze e tante religioni: curdi, arabi, turcomanni e assiri. Noi possiamo vantare una storia molto antica di convivenza con tutte queste minoranze e questi popoli.

Per questa ragione il nostro progetto politico è teso a creare una Siria democratica e libera, con uno statuto democratico che contempli i diritti di tutte le minoranze etniche presenti nel Paese.

Sappiamo che il problema principale in Siria è rappresentato dalla questione curda. La politica che sta portando avanti l'opposizione non corrisponde però a una strategia politica a favore del popolo siriano e delle minoranze, perché nella sua mentalità Siria c'è oppressione.

Quando si organizzano incontri in Siria, non si arriva mai a discutere di una soluzione democratica dei problemi delle minoranze, ma si discute solo su quanto potrebbe avvenire dopo la caduta di Bashar al-Assad, né si avanzano proposte tese ad una soluzione democratica della crisi.

L'aspetto più importante e vitale è ora comprendere come intervenire per evitare la morte di centinaia di persone, trovando una soluzione per bloccare la distruzione del Paese e favorire l'unione delle minoranze.

Un'altra questione per noi fondamentale riguarda il comportamento dell'opposizione siriana nei confronti della donna, considerato che all'interno del loro comitato non vi è nessuna rappresentante donna. Ciò spinge a interrogarsi sul loro atteggiamento nei confronti delle donne qualora in futuro dovesse giungere al potere.

Nel lavoro che abbiamo portato avanti nel Kurdistan siriano, soprattutto con i cristiani, abbiamo sviluppato numerosi importanti argomenti. Abbiamo realizzato e continuiamo a svolgere incontri con i loro *leader* religiosi e con esponenti della loro società civile, anche perché il nostro progetto per una Siria democratica non è rivolto soltanto al popolo curdo, ma coinvolge tutte le minoranze ivi presenti.

Il popolo curdo ha il diritto di vivere nella sua terra liberamente, e all'interno di un Paese democratico. Noi abbiamo creato dalle fondamenta un movimento del popolo curdo in Siria e questo è un aspetto che infastidisce i tanti che dall'esterno della Siria vogliono intervenire soprattutto per quanto riguarda la zona curda. Questa è la ragione per cui purtroppo ci sono stati interventi militari esterni contro i curdi siriani.

Vogliamo che la minoranza curda stesa crei la sua rappresentanza, e che la zona curda diventi libera, anche se purtroppo ha subito interventi militari anche da parte dell'opposizione siriana. Nelle città di Afrin, Serêkaniyê e Aleppo ci sono stati infatti interventi militari contro i curdi. Contro questa nostra linea politica democratica e pacifica purtroppo intervengono anche i turchi; ad esempio a Serêkaniyê sono intervenuti direttamente i militari turchi. L'esercito turco che si trova al confine con la Siria è entrato nel territorio siriano ed è intervenuto a Serêkaniyê contro i curdi. Gli scontri sono stati feroci e purtroppo hanno provocato molte vittime e sono tuttora in corso. Anche lo Stato siriano bombarda, con aerei da caccia, la zona curda di Serêkaniyê.

L'intervento dello Stato turco, volto a distruggere anche con mezzi militari quanto ottenuto dai curdi nella zona siriana, non è certo a favore delle minoranze che si trovano in Siria, ma è teso a impedire ai curdi di ottenere autonomia, pace e democrazia.

Quello che tentiamo di fare è di bloccare e di non diffondere la guerra nella zona curda, soprattutto laddove i curdi non vogliono la guerra ma una soluzione pacifica e democratica del conflitto, anche perché ci sono tante persone, tante minoranze che in fuga da Damasco, da Aleppo, e da altre zone della Siria, si sono rifugiate in territorio curdo e intendono vivere pacificamente insieme a noi. I curdi, quando vengono attaccati militarmente si limitano alla propria difesa.

LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, vorrei sapere se per il futuro si cerchi di puntare non solo sull'autonomia ma anche sull'indipendenza della regione curda della Siria e quali siano i rapporti con le altre minoranze curde in particolar modo quelle residenti in Turchia ed in Iraq.

MANTICA (*PdL*). Ringrazio la nostra ospite per il quadro molto realistico della situazione che ci ha illustrato.

Volevo chiedere conferma alla signora Osman se le tre grandi minoranze rappresentate da curdi, alawiti e cristiani costituiscano il 50 per cento della popolazione siriana. È ovvio che queste minoranze, come sottolineato nella sua relazione, siano molto preoccupate per quello che può capitare con la caduta di Assad.

Mi interesserebbe pertanto sapere se fra queste minoranze esistano un dialogo, un confronto, una linea comune in questa situazione.

La seconda domanda riguarda la Turchia. Credo, almeno per quello che abbiamo osservato qui in Europa, che l'inizio di questa situazione in Siria sia stata favorita dalla Turchia con la creazione dell'esercito libero siriano e che il radicalismo islamico sia apparso in un secondo momento rispetto all'inizio del confronto con Assad. Ciò significa che la Turchia ha giocato un ruolo determinante. Vorrei pertanto sapere dalla nostra ospite se in qualità di rappresentante della comunità curda che vive al confine con la Turchia condivide questa mia interpretazione, se cioè ritenga anche lei che la Turchia, che all'inizio ha promosso un'azione di appoggio all'opposizione siriana, anche di tipo militare, si sia poi trovata nell'impotenza di fronte all'arrivo dei combattenti islamici e dei terroristi.

L'ultima domanda riguarda quanto è avvenuto in Qatar due o tre giorni fa, quando pare che l'opposizione siriana abbia raggiunto un'alleanza attorno a questo ex *imam* siriano, noto oppositore del regime di Assad. Volevo sapere se la nostra ospite consideri questa una novità importante e una possibile svolta o se il suo giudizio sia diverso.

LADU (*PdL*). Devo dire che avevo un'idea diversa della situazione curda all'interno della Siria, che immaginavo in attesa di una qualche evoluzione, magari di una vera unificazione di tutto il vecchio Kurdistan, compreso anche quello turco. Ripeto, pensavo che l'attenzione della mino-

ranza curda siriana fosse orientata soprattutto ad una possibile futura unificazione del popolo curdo, laddove ho compreso che da parte del Kurdistan siriano si sta invece valutando l'ipotesi di addivenire ad una forma federata della Siria, magari nel rispetto delle varie culture rappresentate al suo interno.

Mi interessava anche capire – mi pare vi abbia accennato il Presidente – in che cosa consista precisamente questa forma di autonomia di cui gode oggi il Kurdistan in Siria ed anche quali siano gli spazi di tale autonomia.

Si ritiene davvero che alla fine l'unione di tutte queste minoranze possa portare ad un assetto democratico con il riconoscimento delle varie autonomie? Non credete sia più facile, qualora cadesse il regime di Assad, che la Siria possa trasformarsi nell'ennesima repubblica islamica?

MARINARO (PD). Alcune domande sono state già anticipate dai colleghi che mi hanno preceduto e quindi mi limiterò ad insistere solo su un aspetto. Se ho capito bene, Asiya Osman ci ha illustrato la posizione del popolo curdo in Siria, più improntata ad una rivendicazione autonomistica che non independentista. Mi interesserebbero ulteriori informazioni al riguardo. La nostra ospite ha insistito molto anche sul fatto che la Siria è un Paese con un pluralismo molto forte dal punto di vista religioso e con forti componenti di minoranze culturali e religiose, così come sulla necessità di partire proprio da questa realtà. Mi chiedo, quindi, se in tal senso si guardi all'esperienza libanese, oppure se si immaginino altre soluzioni, anche perché da quanto ho compreso state lavorando molto con la minoranza cristiana. Che rapporti avete con le altre minoranze e quale è la loro posizione rispetto a questa vostra proposta?

Un'altra questione ha a che fare con un passaggio della introduzione della signora Osman, mi riferisco a quando ha segnalato l'assenza di donne nell'ambito della rappresentanza delle forze di opposizione siriane. La sua considerazione è riferita solo al movimento dei ribelli o concerne anche le altre rappresentanze politiche del Paese? Le donne partecipano ai movimenti di ribellione al regime di Assad e in quale forma?

L'ultima domanda riguarda un'informazione da lei fornitaci. Mi riferisco agli interventi militari esterni. Nel merito lei ha citato la Turchia; mi interesserebbe pertanto capire se ci siano altri Paesi o soggetti interessati a una destabilizzazione della Siria e ad intervenire per altri scopi e interessi.

PRESIDENTE. Nella sua introduzione la nostra ospite ha sempre usato l'espressione «una parte dei ribelli». Queste parole, se capisco bene, fanno intendere che esiste anche un'altra parte dei ribelli. Siccome è difficile pensare che i curdi che hanno subito i massacri di Assad padre possano simpatizzare con il regime che governa la Siria, vorrei sapere che rapporti intratteniate con questa altra parte dell'opposizione. Nello specifico: tra il Democratic Union Party (PYD), il Kurdish National Council e i partiti che vi ruotano attorno c'è una differenza nell'atteggiamento rispetto a questi problemi e ai rapporti con l'opposizione? L'attuale Go-

verno curdo è il risultato di un accordo tra i diversi partiti curdi nel quale ha avuto un ruolo molto importante una grande personalità curda quale è Barzani, il presidente del Kurdistan iracheno. Ebbene, quali sono le diverse posizioni e che ruolo giocano in questa situazione?

OSMAN. Il nostro progetto politico prevede l'autonomia democratica non solo per la zona curda, ma per tutto il territorio siriano. Il progetto su cui ci basiamo mira a far sì che ogni zona venga autogovernata da tutte le minoranze presenti in Siria. Tra il Governo centrale e le zone autonome deve esserci dialogo. I problemi della società civile sono molto gravi perché essa vive una situazione assai difficile soprattutto dal punto di vista economico, ma anche per altri aspetti. Stiamo pertanto cercando di individuare delle soluzioni per questi problemi.

Noi proponiamo anche altre iniziative; mi riferisco ad esempio alla organizzazione di conferenze anche al di fuori della Siria, nell'ambito delle quali ogni minoranza sia religiosa che etnica possa portare delle proposte, cercando di addivenire insieme ad una decisione.

Anche in questa sede chiediamo un appoggio per realizzare conferenze di questo genere.

È il popolo siriano che è chiamato a decidere e ad individuare una soluzione per la crisi siriana. Abbiamo un dialogo aperto anche con le minoranze curde che vivono nel Kurdistan iracheno e in Turchia, e chiediamo loro il sostegno per trovare una soluzione per il popolo curdo siriano ed in tal senso promuoviamo con loro incontri politici e diplomatici.

Per quanto riguarda la questione delle minoranze alawite, curde e cristiane, anche se non è stato fatto un censimento, anche noi immaginiamo che esse rappresentino circa il 50 per cento della popolazione siriana.

Un punto per noi molto importante e vitale è la fratellanza dei popoli e l'autonomia per tutte le minoranze che si trovano in Siria. Noi siamo contrari ai confini che si creano tra le minoranze in Siria, per questa ragione vorremmo vivere insieme con tutte le minoranze sulla base di principi democratici.

Quanto all'appoggio della Turchia all'esercito libero siriano, tale sostegno non è volto a trovare una soluzione in Siria, ma ad indebolire le minoranze del popolo siriano che vogliono unirsi. Con il passare dei giorni la situazione in Siria si complica sempre di più. Per questo motivo gli interventi politici e di altro tipo, che sono venuti da parte sia della Turchia sia da altri, fino ad ora non hanno portato ad alcuna soluzione.

L'ultimo intervento operato dai turchi contro i curdi ha rappresentato un fallimento per quanto riguarda le loro intenzioni, e non avendo ottenuto risultati, hanno iniziato ad attaccare i curdi militarmente. Di fronte a questi interventi militari che continuano ad essere operati contro la popolazione siriana, la società civile, la diplomazia e la politica internazionale non possono rimanere passivi e lasciar fare. Se è possibile, occorre intervenire tutti per impedire che ciò avvenga.

Gli incontri effettuati in Qatar in questo ultimo periodo non sono stati a mio avviso diretti a trovare una soluzione, ma a prendere tempo. L'op-

posizione siriana che ha partecipato a tali incontri non rappresenta tutto il popolo siriano, e purtroppo al proprio interno vi è chi aderisce ad una linea religiosa molto pericolosa. Ultimamente nell'ambito del comitato istituito è stata concessa la partecipazione di un rappresentante cristiano e di uno curdo, ma ritengo che ciò faccia parte di una strategia politica, dal momento che si è consentita la partecipazione di persone che però in realtà non rappresentano il popolo siriano e questo significa che, qualora questi soggetti non dovessero andare più bene, vi sarebbe la possibilità di estrometterli. Non si ha quindi un progetto finalizzato ad una soluzione democratica o pacifica per il futuro del popolo siriano; ad esempio non si dice niente sulla questione curda. A fronte di ciò come si può definire questa un'opposizione democratica?

I curdi che risiedono nel Kurdistan siriano non sono appoggiati da nessuno e si trovano ad affrontare gravi problemi, ad esempio vi è carenza di viveri e di medicinali e gli aiuti non riescono ad arrivare.

Non vogliamo che vi siano separazioni in Siria, il dato per noi fondamentale è che in caso il regime di Assad cada, non si instauri un regime islamico. La questione principale riguarda pertanto l'instaurarsi in Siria di una vera democrazia ed è per questo che il nostro obiettivo è l'autonomia democratica in Siria.

Abbiamo fiducia e speranza che le minoranze che vivono in Siria, possano addivenire ad una coalizione, se però questo non si verificherà, purtroppo si arriverà ad una separazione e ad una divisione. Soprattutto la guerra religiosa dividerà la Siria, il territorio siriano, e questo è un pericolo molto grande.

Quanto alla questione delle donne, quando analizziamo l'operato delle minoranze, ma anche dei movimenti che sono nati in Siria, è per noi molto importante valutare il loro comportamento nei confronti delle donne. Riteniamo, infatti, che se la questione femminile non verrà risolta anche i problemi della società non troveranno soluzione. Per questo noi donne curde ci siamo organizzate e partecipiamo a questa lotta da sole, combattendo per risolvere i nostri problemi, senza attendere il sostegno degli uomini.

Quanto ai soggetti che intervengono nel contesto dell'opposizione siriana oltre alla Turchia, segnalo tra di essi anche la Francia, il Qatar e l'Arabia Saudita.

Le centinaia di morti cui quotidianamente assistiamo ci portano a ritenere che queste opposizioni non intervengano per una soluzione reale. Quanto avviene al di fuori della Siria ci fa capire che ancora non si è arrivati ad un progetto risolutivo per la Siria, cioè questi Paesi ancora non si sono messi d'accordo su cosa vogliono per la Siria. Facciamo parte dell'opposizione, ma non di quella che attacca, e come curdi il nostro partito è membro del comitato cui facevo riferimento e su questo fronte stiamo continuando a lavorare.

PRESIDENTE. Intende quindi riferirsi solo al Democratic Union Party (PYD) e non anche agli altri partiti politici curdi?

OSMAN. Sì.

L'altra parte dell'opposizione, quella che attacca, si appoggia soprattutto alle politiche esterne che a nostro avviso non portano ad una soluzione e con la quale ci troviamo pertanto in disaccordo. Quella parte di opposizione vede purtroppo la soluzione solo nella guerra e nella distruzione del Paese.

Noi facciamo parte di quel comitato che è stato creato dal presidente Barzani, perché perseguiamo una strategia politica nell'ambito della quale tutti i curdi debbono essere uniti e perseguire una linea pacifica di lotta, al fine di trovare un dialogo sia con i movimenti sia con le forze nazionali e anche internazionali che si misurano su questo terreno.

Per quanto ci riguarda non vi è alcun dialogo e nessun contatto con il regime siriano. Circa dieci anni fa era stato raggiunto un accordo tra la Turchia e il regime di Assad contro il quale abbiamo sin dall'inizio lottato. Migliaia e migliaia di nostri membri sono stati arrestati e uccisi dalle torture del regime di Assad e alcuni membri del nostro partito sono ancora incarcerati in Siria.

La ragione per cui si è diffusa la voce secondo cui il PYD e i curdi si sarebbero messi d'accordo con il regime di Assad sta nel fatto che noi non abbiamo condiviso l'operato dei ribelli dell'opposizione. Ci è stato detto che l'unica possibilità era quella di stare Governo, cioè con il regime di Assad, oppure di entrare a far parte dell'opposizione che attacca. Noi però abbiamo scelto di non aderire ad entrambe queste linee, ma di seguire una politica democratica. La nostra politica è infatti per il popolo, non per il potere.

PRESIDENTE. Come giudica l'azione svolta dal signor Brahimi, il mediatore delle Nazioni Unite e della Lega Araba?

OSMAN. Appoggiamo tutti i progetti che intervengono per eliminare la guerra in corso e che quindi sono positivi per il popolo. Anche quando una guerra dura anni e anni, alla fine per forza occorre trovare una soluzione e mettersi attorno ad un tavolo per dialogare. Per questa ragione appoggiamo tutti i progetti che con mezzi pacifici perseguono una soluzione della crisi siriana.

PRESIDENTE. Ringraziamo la signora Osman e gli altri membri della delegazione per la loro presenza e per il contributo offerto all'odierna audizione che è per noi molto importante.

Molte sono le problematiche che necessitano di essere approfondite, ma posso dire che c'è un punto rispetto al quale nell'ambito della discussione svolta fino ad oggi nel Parlamento italiano si registra una sostanziale intesa, mi riferisco al generale convincimento che non esista una soluzione militare alla situazione siriana, ma che tale soluzione debba essere individuata a livello politico attraverso il confronto e la discussione.

Oggi abbiamo affrontato una situazione appesantita dalla consapevolezza delle decine di migliaia di morti determinate dal conflitto; in ciò si

ravvisa la responsabilità della comunità internazionale che anche oggi vogliamo ricordare.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.

